

Parole di verità su Aleppo e sulla guerra in Siria

di Franca Fortunato



Sulla guerra in Siria sui media internazionali passa molta, troppa, disinformazione e in particolare sulla recente liberazione della città di Aleppo est dal “terrorismo mascherato da resistenza armata”, espressione questa per indicare i “ribelli” usata da Madre Agnese Mariam de la Croix, carmelitana di origine franco-libanese che vive nel monastero greco ortodosso di San Giacomo il Mutilato di Qara in Siria. Una donna le cui parole e il cui coraggio mi hanno sempre orientata verso la verità, che è la prima vittima di ogni guerra. La religiosa sin dall’inizio mise in guardia l’Occidente dal sostenere e aiutare i cosiddetti “ribelli”, “oppositori”, raggruppati sotto l’etichetta di Esercito Libero della Siria, dicendo che in realtà si trattava di “membri del ramo sunnita di matrice salafita o wahabita, vale a dire di formazioni paramilitari degli islamisti ultra radicali”, che sin dagli anni Ottanta avevano cercato di prendere il potere in Siria con uccisioni e atti terroristici, e che durante le “manifestazioni pacifiche” del 2011 combattevano non per la libertà e la democrazia dei siriani, come volevano far credere, ma per un governo coranico. In tutte le città che hanno occupato, i “ribelli” hanno portato morte e distruzione, hanno perpetrato “atti di crimine gratuito”: persone sgozzate, mutilate, sventrate, fatte a pezzi e gettate agli angoli delle strade o nell’immondizia. Non hanno esitato a sparare su dei bambini. “Questi atti atroci sono stati sfruttati mediaticamente per attribuirne la responsabilità alle forze del governo”. Hanno terrorizzato la popolazione civile non gradita: “la minoranza alauita, cristiana, sciita ed anche molti sunniti moderati che non hanno voluto” unirsi a loro. Hanno distrutto e bruciato tutto. Musei, acquedotti, impianti per la produzione di energia, infrastrutture, scuole. Nell’esercito Libero della Siria non ci sono solo terroristi siriani ma anche irlandesi di origine araba orientale, francesi, inglesi, australiani e ad essi si sono affiliati circa 2000 fazioni, gruppi, provenienti dalla Libia, Tunisia, Egitto, Afghanistan, Cecenia, Pakistan, Libano, Arabia Saudita, Qatar, Giordania. Più volte suor Agnese è stata accusata di essere dalla parte di Assad e i ribelli terroristi l’hanno condannata a morte, ma la sua denuncia, in giro per l’Europa, di chi sono veramente costoro, è continuata. Ha accusato più volte le forze internazionali di sostenerli, fornendo loro le armi e ha chiesto, inascoltata, di sostenere invece le forze laiche, di aiutare il popolo siriano con una corretta informazione, con azioni contro le sanzioni e con aiuti materiali. Sono “i terroristi mascherati da ribelli”, sostenuti, armati, aiutati dalle forze internazionali, che in questi giorni stanno lasciando volontariamente, insieme alle loro famiglie, Aleppo est, dopo la sconfitta militare e dopo anni di occupazione e di atroci crimini, di azioni di terrorismo contro la popolazione e incessanti bombardamenti con mortai e missili di fabbricazione israeliana di Aleppo ovest, rimasta sotto l’esercito governativo. Madre Agnese, che si dice “la voce di quelli che non hanno né voce – come le tante donne violentate – né padrini internazionali”, ha sempre negato che in Siria ci sia una “guerra civile” perché la popolazione, che per centinaia di anni era riuscita a vivere con diverse comunità, non ha mai accettato di entrare in una guerra civile, ha lasciato e chiesto che fosse l’esercito governativo a proteggerla e liberarla. La suora ha sempre parlato di una “guerra artificiale” promossa, sostenuta e portata avanti da agenti esterni contro il volere della popolazione che, come in ogni guerra, ne ha subito le più dolorose e disastrose conseguenze. Lungo questi anni di guerra lei ha continuato la sua azione di riconciliazione, praticando relazioni di convivenza tra le varie tribù con lo scopo di creare un patto tra i cittadini per dire: “Noi ci amiamo gli uni gli altri, viviamo nello stesso paese, non vogliamo prendere le armi per combatterci tra noi e noi risolviamo i problemi in un dialogo tra noi”. [...]

Il testo completo è reperibile nel sito della Libreria delle Donne di Milano
Estratto da: “Il Quotidiano del sud”, 21 dicembre 2016